DOPPIOZERO

Il Truman Show della preistoria

Matteo Meschiari
13 Dicembre 2024

La preistoria Ã¨ una trappola, non si sa mai cosa potrebbe finirci dentro. Quando va bene Ã¨ un archetipo cosÃ¬ ardente e profondo da obbligarci a rileggere il nostro stesso presente. Quando va male, e va male spesso, ci si ritrova a lottare con la piÃ¹ volgare manipolazione dei fatti. Nel 2000, Shinichi Fujimura, direttore del Tohoku Paleolithic Institute, ha sparpagliato in un sito archeologico vecchio di 600.000 anni dei manufatti di 40.000 anni fa. Una frode archeologica bella e buona per fare mitopoiesi identitaria: il Giappone ha il mirabolante primato del piÃ¹ antico uomo moderno. Peccato che Ã¨ saltato fuori un video amatoriale in cui lo stimato professore viene filmato durante lâ??atto fraudolento. Il punto Ã¨ che la preistoria si presta benissimo a mistificazioni del genere, proprio perchÃ© Ã¨ una groviera piena di buchi che ciascuno puÃ² riempire con quello che vuole, dalla propaganda nazista alla piÃ¹ innocua *new age shit*. Una rete di dati lacunosa Ã¨ lâ??humus perfetto per lâ??azzardo speculativo, per i bias cognitivi, per il complotto criptoscientifico e soprattutto per il mercatino etnico dei gusti e delle idee che tanto piace al nostro Occidente anemico. *Il mistero della sciamana* di Harald Meller e Kai Michel (Feltrinelli 2024, traduzione di Nicoletta Giacon) Ã¨ la storia di una truffa e di unâ??invenzione identitaria.

Maggio 1934, Bad DÃ¼rrenberg, Germania nazista. Durante alcuni lavori di scavo nel parco delle terme un operaio rinviene delle ossa umane in una grossa concentrazione di terra rossastra. Il conservatore dellâ??Istituto di preistoria di Halle visita il sito e ispeziona i reperti. Corna di capriolo, zanne di cinghiale, conchiglie, utensili di selce, denti di animali perforati, tutti cosparsi dâ??ocra. Il corpo era stato inumato seduto con il volto rivolto a sud, sotto il braccio destro una testa dâ??ascia di pietra levigata. Tutto lascia pensare a un ritrovamento eccezionale, ma lo scavo Ã¨ rapido e sommario perchÃ© il parco deve inaugurare qualche giorno dopo. Poco tempo prima, Friedrich-Karl Bicker dellâ??Istituto di preistoria di Halle e nazionalsocialista della prima ora, aveva letto proprio a DÃ¼rrenberg una conferenza di archeologia fantastica in cui sosteneva che gli ariani tedeschi erano un ramo autoctono e indipendente dagli Indoeuropei venuti dallâ??Asia. Mancavano le pezze dâ??appoggio, ovviamente, ed ecco che il ritrovamento archeologico di una decina di giorni dopo casca a fagiolo: la teoria ha la sua prova, le culture ariane dellâ??era glaciale e post-glaciale sono una realtÃ , un tassello essenziale per sostenere, sul versante della preistoria, la purezza del sangue tedesco sul suolo tedesco.

Nel 1935 la narrazione Ã¨ giÃ confezionata: sempre secondo Bicker, i resti appartengono a un maschio del tardo Neolitico. Poco importa se lo scheletro appartiene a una femmina, se le ossa del bambino sepolto con lei vengono ignorate e se lâ??etÃ corretta di riferimento Ã¨ il Mesolitico. Lâ??antenato ariano ancestrale non puÃ² essere una donna e il Neolitico Ã¨ il periodo necessario per far collimare i reperti con la cultura della ceramica cordata, chiaro indizio della prima espansione indoeuropea. La presenza di reperti litici correttamente interpretati come mesolitici servono invece a confermare lo snodo narrativo piÃ¹ importante, la continuitÃ geografica e genetica tra lâ??epoca presunta dei reperti e la cultura preistorica anteriore. Anche qui la ragione Ã¨ chiara: i Germani non possono essere dei volgari immigrati, non sono nemmeno venuti dal Mar Baltico, come si pensava, perchÃ© lassÃ¹ fino al Neolitico câ??erano solo ghiacciai. No, lâ??archeologia parla chiaro: i Tedeschi sono in Germania da sempre. Assieme a Bicker lavorava Gerhard Heberer, antropologo fisico nominato sottufficiale delle SS da Heinrich Himmler in persona e poi professore allâ??UniversitÃ di Jena, nota come centro dellâ??igiene razziale. Heberer sostenne che il cranio dello scheletro di DÃ¼rrenberg, pur presentando dissimiglianze, aveva tratti coerenti con la â??razza nordicaâ?•.

Questo non piacque a Bicker, che non voleva evocare fantasmi â??stranieriâ?•, per cui gli chiese di rettificare lâ??analisi. Allora Heberer, in linea con le teorie continuiste del collega, definÃ¬ il cranio â??primitivo-europoideâ?•.

Harald Meller Kai Michel

IL MISTERO DELLA SCIAMANA

Un viaggio archeologico alla scoperta delle nostre origini

Feltrinelli

Per una serie di vicissitudini raccontate con dovizia di particolari nel libro di Meller e Michel, i resti di DÃ¼rrenberg non entrarono fortunatamente a far parte dei cimeli sacri di Himmler, che non venne mai a sapere che lo scheletro era appartenuto a una sciamana, forse la piÃ¹ antica delle â??streghe paganeâ?• di cui il comandante in capo delle SS si credeva un discendete. Mimetizzata dietro la sua presunta identitÃ maschile, interpretata come un capo anziano di una societÃ agricola e guerriera, semplicemente entrÃ² nellâ??ombra fino agli anni Novanta del secolo scorso. La riscoperta Ã¨ avvenuta a tappe, prima in maniera accidentale, poi per approssimazioni sempre piÃ¹ focalizzate. JÃ¶rg Orschiedt ha identificato il sesso corretto del reperto, in seguito Judith M. GrÃ¼nberg ha interpretato il corredo funerario, in particolare frammenti di guscio di testuggine palustre che potevano servire come sonagli, un osso cavo di gru come possibile flauto, un palco di corna di capriolo come ornamento di un qualche copricapo. Questo ha aperto la strada al riconoscimento della donna come â??sciamanaâ?•. Martin Porr e Kurt W. Alt hanno arricchito il quadro notando una malformazione congenita della prima vertebra cervicale, cosa che in alcuni soggetti puÃ² generare disturbi percettivi e allucinazioni. Infine, lâ??artista Karol Schauer ha dato un volto e un abbigliamento alla donna di DÃ¼rrenberg.

Il discorso Ã¨ articolato e forse varrebbe la pena operare una lettura iconografica e iconologica delle ricostruzioni artistiche dellâ??etÃ preistorica: il Neanderthal degli anni Cinquanta del Novecento Ã¨ un bruto lombrosiano dai tratti scimmieschi, quello degli anni Duemila Ã¨ un vicino di casa che in giacca e cravatta passerebbe inosservato nella City. Lâ??evoluzione delle conoscenze genetiche dei tipi preistorici e lâ??utilizzo della tecnica di ricostruzione facciale forense hanno rivoluzionato lo â??show della preistoriaâ?•, creando un ponte molto ambiguo tra archeologia e mercato culturale: australopitechi dagli occhi intelligentissimi e tenerissimi, ominidi fieri in pose cinematografiche, uomini e donne paleolitici, mesolitici, neolitici cosÃ¬ belli da sembrare modelli di Vogue o di Zara. Anche la sciamana di DÃ¼rrenberg nellâ??interpretazione di Schauer ha una bocca alla Angelina Jolie. Il libro di Meller e Michel cammina cosÃ¬ in equilibrio tra due storie, lâ??investigazione scientifico-archeologica e lâ??invenzione culturale *pop* di un *very cold case*. Sarebbe esagerato scomodare le *Pathosformel* di Warburg, ma il ritratto di Schauer ha anche generato un canone iconografico, dalla sciamana in *Alpha* (2018) di Albert Hughes, al â??Guardiano del fuocoâ?• di Playmobil, alla serie Netflix *Barbarians* (2020).

Siamo molto lontani dallâ??uso nazionalistico dellâ??EtÃ della pietra o dalla *new age shit* sciamanizzante, ma la trappola della preistoria Ã¨ entrata in una fase 2.0 che distoglie lâ??immaginario da percorsi realmente fertili. Il â??modello *reality*â?• della divulgazione scientifica ha uno stile di comunicazione che rende quasi indistinguibile lâ??informazione reale dalla pseudo-realtÃ del *mokumentary* e, cosa forse piÃ¹ interessante, sembra aver attaccato in maniera virale anche la scrittura, con risultati saggistici che rasentano il *cringe*: non piÃ¹ capitoli ma â??puntateâ?• che si chiudono nella suspense, personaggi reali tratteggiati come comparse cinematografiche, unâ??alternanza estenuante di dati informativi di seconda mano e *biopic* indiziario, riprese verbali in soggettiva e *mise en abÃ®me* autoriali. *Il mistero della sciamana* non Ã¨ completamente immune dallâ??ansia di intercettare un pubblico generalista, che sembra venir tirato per i capelli pur di costringerlo a guardare negli abissi del Mesolitico, ma per fortuna Ã¨ un libro cosÃ¬ ricco e intelligente nello schierare i fatti, nellâ??intercettare inquietudini politiche contemporanee, nel tratteggiare una linea comunicativa del gusto e delle idee che anche il collega archeologo, antropologo o semiologo piÃ¹ severo puÃ² godersi il viaggio.

Il libro si chiude con una prova narrativa vera e propria, un racconto breve, evidenziato in tutto corsivo per staccarlo dalla voce scientifica. Comincia cosÃ¬:

Non ricordava quando tutto era iniziato. Aveva sempre avuto la sensazione di essere diversa. Non che lo desiderasse. Aveva solo notato che gli altri la trattavano in modo particolare. Si sentiva estranea a tutto. Ogni volta che cercava di colmare la distanza, vedeva gli altri rabbrividire, impercettibilmente. Gli occhi spalancati, si irrigidivano e indietreggiavano. Gli altri dicevano che se lo stava solo immaginando. Ma non era vero. Tutti nellâ??accampamento sapevano che era meglio che non andasse con loro, nÃ© a caccia, nÃ© a pesca. Il pericolo era troppo grande. Doveva restare a casa. Tutti ricordavano la storia di quando una volta lâ??avevano portata con sÃ©, era cosÃ¬ entusiasta che non riusciva a credere che fosse vero. Si guardava intorno ovunque, seguendo il volo del falco pescatore nel cielo, finchÃ© a un tratto gli spiriti si avventarono su di lei. Non riuscÃ¬ piÃ¹ a riconoscere il rapace, tutto si offuscÃ², il mondo si trasformÃ² in un insieme di ombre e sagome indistinte. UrlÃ² e cadde. Mentre piegava la testa in avanti, sentÃ¬ le urla soffocate degli altri, chiuse gli occhi nella speranza che gli spiriti svanissero con la stessa velocitÃ con cui si erano presentati. Alla caccia ormai non pensava piÃ¹ nessuno, tutti volevano rientrare al piÃ¹ presto. Il pericolo di uccidere un essere vivente sembrava troppo grande in un mondo agitato dagli spiriti. ChissÃ cosa avrebbe potuto scatenare. I suoi genitori si erano accorti subito che in lei câ??era qualcosa di strano.

Una *true story* prospettivista che il lettore puÃ² decidere se apprezzare o meno. Resta una riflessione in sospeso. Di chi Ã¨ questa sciamana? Dei nazisti? Degli scienziati? Dei divulgatori? Dei promotori culturali? Del pubblico? Auscultata con meticolositÃ autoptica, riscostruita con un volto che non Ã¨ certamente il suo, politicizzata prima e dopo, psicanalizzata, genderizzata, esposta in vetrina e infine mediatizzata sembra di tutti fuorchÃ© di sÃ© stessa. E ancora: dovâ??Ã¨ il mistero germinale quando tutto viene svelato? Almeno su questo i 9000 anni dâ??abisso ci regalano vertigine e silenzio.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO